



Everything keeps repeating, yet constantly changing

Note di sala:

I due pianoforti al centro del palcoscenico hanno una lunga storia da raccontare, iniziata negli anni Sessanta, quando alcuni compositori, tra cui Steve Reich, La Monte Young e Philip Glass, danno vita, più o meno consapevolmente, ad una nuova corrente musicale ispirandosi in particolare alle arti figurative di quel periodo.

I musicologi definiscono questa nuova idea con il termine "*minimalismo*", anche se i compositori appena citati non accettano tutt'ora, e per diverse ragioni, questa definizione.

Incipit di questo movimento è il netto rifiuto della musica seriale europea e delle Avanguardie di primo Novecento, considerate prassi troppo cerebrali ed autoreferenziali, mentre fonte nuova di ispirazione sono le tradizioni musicali delle culture extraeuropee.

In particolare alcuni aspetti della musica africana, indonesiana e indiana offrono diverse prospettive e possibilità di pensare nuovi processi compositivi attraverso l'accentuazione dell'elemento ritmico, la riduzione del materiale sonoro e la ripetizione di cellule melodiche.

Questi semplici principi rivoluzionano completamente il modo di concepire la musica: il musicista-interprete si trasforma in musicista-performer con grande libertà di interpretazione della partitura e la durata delle composizioni eseguite può variare da pochi secondi a diverse ore o addirittura giorni. Anche l'utilizzo degli strumenti elettronici quali i registratori a nastro magnetico e i primi sintetizzatori giocano un ruolo fondamentale per la creazione di effetti psichedelici capaci di trasportare il pubblico in una condizione meditativa extrasensoriale.

Il primo brano del concerto "**In again out again**" (1968) è anche una delle prime composizioni con forti connotati minimalisti di Philip Glass (*1937).

40 brevi pattern si susseguono e si rincorrono velocemente uno attraverso l'altro così da formare una sorta di "massa magmatica" in movimento in cui l'identità dei due pianoforti si perde trascinando l'ascoltatore in un vero e proprio stato di sospensione temporale.

(Un piccolo consiglio: chiudete gli occhi e lasciatevi trasportare per circa 15 minuti dallo scorrere della musica.)

Philip Glass è uno dei compositori più prolifici ed una icona assoluta del postmodernismo. Con l'opera del 1976 „Einstein on the beach“ divenne celebre al grande pubblico, ed è conosciuto per le sue musiche da film, da "Koyaanisqatsi" del 1982 a "The Truman Show", "Kundun" e "The Hours".

"L'ideale formale della mia musica è la seguente: qualcosa appare all'orizzonte, acquista di significato, inizia a dominare la scena e poi scompare." (1)

Così descrive la sua musica John Adams (*1947), uno degli esponenti di maggior rilievo della scena musicale americana. I suoi lavori orchestrali sono oggi tra i più eseguiti nel mondo della musica contemporanea.

Importanti impulsi per il suo modo compositivo li ha ricevuti durante il periodo di studi alla Harvard University da Philip Glass e Steve Reich.

Affascinato e influenzato dal loro stile, ha elaborato però un linguaggio del tutto personale, che, pur mantenendo l'elemento tipico del minimalismo, ovvero quello della ripetitività, si sviluppa al tempo stesso in una forma più ironica e umoristica. In **"Hallelujah Junction"**(2007) si viene avvolti da un brillante parossismo ritmico, ricco di incastri sonori e di echi tra i due pianoforti, che sfocia in un originale e fragoroso ragtime finale.

Di tutt'altro carattere, sicuramente più introverso e profondo, è il minimalismo di David Lang (*1957).

"His opera, orchestra, chamber and solo works are by turns ominous, ethereal, urgent, hypnotic, unsettling and very emotionally direct." (2)

Lang si appropria di un tema molto caro alla tradizione musicale. Molti compositori del passato come Caccini, Gluck, Offenbach e Monteverdi hanno attinto al mito di Orfeo ed Euridice che incarna la forza dell'amore e della musica.

In **"Orpheus over and under - Aria - Chorale"** (1989) Lang realizza un climax emozionale fuori dal tempo, capace di scuotere per la sua intensità. Il compositore descrive il momento culminante di gioia e disperazione, in cui Orfeo si gira, vede Euridice e la perde per sempre.

Il concerto si chiude con quattro brani che Philip Glass scrisse nel 2008 per il Festival pianistico di Ruhr: **"Four Movement"** (2008). Il dialogo fitto tra i due pianoforti compone un'unità sonora compatta tipica del linguaggio di Philip Glass e cattura l'ascoltatore con ripetizioni ipnotiche e spostamenti ritmici continui.

Perché abbiamo scelto di presentare questo programma?

Il minimalismo è nato come un vero e proprio movimento di rottura ed ha cambiato il corso della storia dell'arte, scardinando in particolare le regole della musica colta occidentale.

Questo genere rappresenta secondo noi un guado fondamentale ancora oggi non abbastanza studiato e approfondito. La *"Minimal music"* suscita entusiasmo ma anche tanta ostilità, soprattutto presso il pubblico specializzato che spesso la etichetta come commerciale, per via delle sue caratteristiche principali, la ripetizione e la semplificazione armonica e melodica.

Con il nostro programma desideriamo offrire una panoramica d'insieme e percorrere un excursus storico, partendo dai primi esordi di Philip Glass per arrivare ai giorni nostri e dimostrare così l'eccezionalità e la ricchezza, nonché la varietà e la longevità di un genere musicale nato inconsapevole.

La forza del minimalismo si trova inoltre nelle infinite possibilità di contaminazione con altri generi: quello che è incominciato nel 1960 continua a svilupparsi oggi nella musica elettronica, nel rock, pop e nella musica da film, annullando i confini e creando un linguaggio moderno e universale.

Monaco di Baviera, 1 Ottobre 2021 | Black Box Saal - Gasteig | Serena Chillemi e Tommaso Farinetti

(1) <https://www.berliner-philharmoniker.de/artist-in-residence/john-adams/>

(2) <https://www.challengerecords.com/artist/1392126092/David%20Lang>